

IL COMMENTO

Moratti dà gli otto giorni a Simoni, rischioso illudersi con la carta-Capello

STEFANO BOLDRINI

Sette giorni e due partite per continuare ad essere l'allenatore dell'Inter: forse, la settimana più difficile della carriera di Gigi Simoni. Siamo al «dentro» o «fuori», il presidente Moratti ha parlato chiaro, gli ha dato i classici otto giorni, Spartak Mosca (in trasferta) e il derby notturno di domenica sono gli spartiacque del tecnico bolognese. Fabio Capello è già pronto, Berlusconi lo ha messo perfidamente a disposizione dell'Inter un mese fa.

La vecchia medicina è pronta, basta un sorso d'acqua (due disastri in Champions League e derby) per ingoiarla. E poi? Poi, chissà. Simoni ha sicuramente le sue colpe per lo stato attuale delle cose. Dopo la sconfitta in casa della Juventus, ha ammesso che l'Inter «non ha un gioco espeso» e i calciatori non eseguono i miei ordini. Ora, che in quella specie di Babele (sedici stranieri) ci siano problemi di comunicazione non sorprende più di tanto, ma il bello del calcio è il suo linguaggio universale, i gol e i dribbling

hanno lo stesso suono in Italia e Nigeria, Francia e Brasile.

Il football non è quella scienza che certi allenatori o certi commentatori vogliono far credere. È uno sport, con le sue leggi, le sue tattiche, i suoi schemi, ma mettere il 3-4-3 sul piano di una formula matematica è mistificazione. Ergo, se in sedici mesi di lavoro Simoni non è riuscito a dare un gioco e un'anima alla squadra, l'allenatore è indifendibile.

Ma anche la società ha colpe della stessa gravità. Una squadra che in attacco aveva giocatori del calibro di Ronaldo e Zamorano, poteva accontentarsi dell'investimento Ventola e concentrare i suoi sforzi nel rinforzare la difesa e nel selezionare gli uomini giusti per il centrocampio.

Il mercato estivo è stato schizofrenico. È arrivato Baggio pensando al passato, è stato comprato Pirlo pensando al futuro, è stata setacciata la Francia per portare in Italia

illustri sconosciuti. Ma l'errore più grave è all'origine del rapporto Inter-Simoni. Una volta che era stato scelto Simoni (due anni fa) andavano acquistati i calciatori adatti al suo calcio. Simoni è un «italianista», mentre la «rossa» dell'Inter è piena di «zonoroli», costretti a giocare a uomo e a rincorrere gli avversari.

Non sappiamo se Capello è davvero più bravo di Simoni, se può dare la famosa volta. Abbiamo qualche dubbio: ha preso in corsa una squadra solo undici anni fa (portando il Milan in Coppa Uefa dopo un sofferto spareggio con la Sampdoria, stagione 1986-87) ha un carattere difficile, non ha intuizioni geniali e poi, soprattutto, sono i giocatori a fare grandi gli allenatori. Moratti ha detto che Simoni e i giocatori sono finiti in un vicolo cieco e che devono trovare da soli la via di uscita. Le cose stanno diversamente. Nel vicolo cieco c'è anche Moratti, che crede di trovare una via di fuga licenziando Simoni. E forse, è solo un'illusione.



Ipse Dixit

“ Dimettersi e come scappare. Io non mi dimetto SIMONI ”

Sportline

**La Signora è «single»
Un doppio Inzaghi
porta la Juve in testa**

**Crolli e passi falsi: bruschi stop per le grandi
Prima vittoria della matricola Salernitana**

La Juventus torna al comando della serie A, dopo sette giornate finisce la fuga della Fiorentina bloccata sabato a Parma da Malesani e Crespo. La Sampdoria non si oppone e gli uomini di Lippi mettono due volte Inzaghi in condizione di far male. Nella domenica della ritrovata leadership bianconera s'inceppano Lazio, Inter e Milan. Dopo soli tre giorni dalla nottata scintillante di Coppa Italia, la squadra di Eriksson si fa sorprendere dalla Salernitana al primo successo in serie A. «Siamo discontinui, ci manca la mentalità vincente» ha detto Roberto Mancini a fine gara. A.S. Siro aspetti Ronaldo e ti ritrovi un Super-Bari (e Moratti «congela» Simoni) mentre solo all'ultimo minuto Ganz salva il Milan dal ko a Piacenza. Inter e Lazio piangono le assenze di campioni infortunati pagati oro, la Juve, invece, trova vigore anche dalle seconde linee: Conte e Di Livio sostituiscono al meglio Davids e Zidane. A Torino la mentalità vincente non scarseggia.

Dagli scontri di bassa classifica escono sorridenti l'Empoli e il Vicenza. I toscani trovano finalmente il bomber che mancava: Di Napoli (prelevato dal Vicenza una settimana fa) centra la doppietta al primo colpo. A Vicenza il Cagliari si lamenta per un'irregolarità nell'azione del gol del 2-1.

Si torna a parlare (male) degli arbitri e stavolta non per qualche tentativo di corruzione. Anche ieri troppi errori e qualche concessione di troppo si giocano violento. I furti e i cattivi li passano ancora liscia.



MARATONA

Franca Fiacconi regina a New York con record

■ Ciamorosa impresa di Franca Fiacconi, l'atleta romana che ha vinto ieri la più classica delle maratone internazionali, quella di New York. Un trionfo accompagnato dalla nuova miglior prestazione italiana sulla distanza con il tempo di 2 ore 25 minuti e 16 secondi. Il precedente limite della maratona femminile apparteneva a Laura Fogli con 2 ore 27'49". Ed in effetti Franca Fiacconi aveva cominciato a gareggiare proprio per sfatare il mito dell'eterna seconda inaugurato negli anni Ottanta da Laura Fogli e da lei stessa ripetuto con un secondo ed un terzo posto negli ultimi due anni. E ieri la Fiacconi finalmente ce l'ha fatta entrando nella storia del podismo. È diventata, infatti, la prima donna italiana a vincere nei 42,195 km più affascinanti del mondo, e lo ha fatto a ritmo di primato nazionale. Soddisfazione anche dalla gara maschile, vinta per il secondo anno consecutivo dal keniano Kagwe. C'è da segnalare un sorprendente sesto posto di Roberto Barbi, un toscano di 33 anni che ha fatto segnare un ottimo 2 ore 10'55", mentre Francesco Ingargiola è giunto ventiquattresimo. «Sapevo che per vincere a New York - ha dichiarato dopo il suo trionfo la Fiacconi - era necessario fare un grande tempo e ci sono riuscito. Mi ero preparata bene, cambiando tipo di allenamento. Sapevo che potevo andare forte, ma non quanto, perché New York è una corsa che non si sa mai come va a finire. Questa maratona è molto difficile e bisogna saper correre anche con la mente». Poi la 33enne maratona di Cinecittà, quest'anno già prima a Roma e quarta agli Europei di Budapest, ha raccontato di quando si è resa conto di potercela fare. «Verso il trentesimo chilometro mi sono accorta che le mie avversarie erano in difficoltà - ha detto - lo invece mi sentivo ancora molta energia in corpo. Allora ho forzato l'andatura e sono riuscita a staccare le mie rivali».



FORMULA UNO



Suzuka: Mondiale ad Hakkinen. Schumi s'arrende al 32° giro
Mika Hakkinen conclude trionfalmente anche sul circuito di Suzuka, in Giappone e vince il suo primo titolo mondiale piloti (e la McLaren il costruttori). La gara è segnata da un errore (o guasto elettronico) della Ferrari di Michael Schumacher che si spegne appena scatta la procedura della partenza. Per regolamento il tedesco è costretto a partire dall'ultima fila, mentre Hakkinen prende il largo. La sua rimonta forsennata però si conclude al 32° passaggio: esplose la gomma posteriore destra e Schumi termina la gara sul prato. La McLaren-Mercedes esulta; la Ferrari si consola con il secondo posto di Irvine.

SEGUE DALLA PRIMA

ELOGIO DELLA ROSSA

Ma chi ci pensava ad uno Schumacher che sarebbe dovuto partire in ultima fila perché aveva «toppato» l'inserimento della prima marcia? Cerchiamo di valutare i primi aspetti di questa gara. Innanzi tutto, la Formula uno moderna è così, e lo si è visto in queste ultime stagioni: quello che è successo a Schumacher poteva capitare pari pari ad Hakkinen: pensate un po' al risultato finale del Gp. Meno male poi che Hakkinen non si è ritirato, perché allora lo scoppio della gomma di Schumacher sarebbe diventato un fatto da capestro, indipendentemente dai motivi per i quali è avvenuto. La Ferrari ha affrontato Suzuka nel migliore dei modi, perfettamente in linea con le sue prestazioni della seconda parte della stagione. È vero che Schumacher ci mette del suo, ma anche la F300 ha dimostrato di essere in linea con la McLaren. Michael ha fatto la pole con sicurezza e determinazione, con la velocità massima migliore di tutti, e questo è un sintomo di prestazioni, non di piede, quando si esce da una chi-

cane di 1/a. E la somma dei tempi di qualifica delle due Ferrari rispetto alle due McLaren danno una penalizzazione di 5/10, tutti sulle spalle di Irvine, non particolarmente brillante in prova. E poi, il momento drammatico dei due via abortiti (il 3° con Schumacher ultimo, poteva essere interessante solo con un eventuale... botto tra Irvine e Hakkinen): ecco, forse questo è il momento chiave del Gp e quindi del mondiale. Primo giro di formazione, molta attesa in schieramento, Trulli spegne il motore, luci gialle, e la McLaren di Mika sputa acqua dallo spurgo. Chissà in quanti hanno pensato «È fatta! Motore bollito!...». E invece no, anzi. Schumacher riparte per il secondo giro di formazione simulando praticamente una vera partenza. Strisciata nera e fumo di pattinamento per 10 metri, il giro quasi tirato, e poi è costretto ad aspettare a lungo nella sua pole che dietro di lui tutti si schierino correttamente. Due considerazioni emergono: la frizione Ferrari è come quella McLaren. È stata dimostrata nell'anno la sua difficoltà a sopportare senza problemi una seconda partenza. Quando Michael ha inserito, prima del vero via, la 1/a, ha fatto un balzo in avanti: la 1/a era inserita, ma la frizione

era in presa. Problema elettronico o impatto del disco, incrementato dalla temperatura della sosta? L'ultima fila diventa purtroppo la risposta pratica sul campo. Schumacher ha quindi dovuto fare una gara tutta d'attacco, tutta cordoli, frenate al limite e conseguenti frequenti bloccaggi, non ha potuto risparmiarsi mai. Il pneumatico saltato è il posteriore destro, meno sollecitato rispetto al sinistro a Suzuka, un bloccaggio prolungato e relativo assottigliamento della tela o un detrito raccolto in pista? Saperlo, sarebbe comunque un'amara consolazione. Un fatto certo del dopo-Suzuka è che l'anno prossimo ci sarà il monogomma Bridgestone: tutti alla pari, nessuna variabile oltre alla macchina/motore ed il pilota. Sarà più facile stabilire il binomio migliore. A Suzuka però la squadra Ferrari ha certamente vinto: eccezionali i meccanici, i tecnici e Luca Montezemolo con la sua presenza rassicurante. La Ferrari è stata reattiva, concreta, competitiva; una seconda parte della stagione esaltante. Schumacher un po' meno: da lui le vittorie si danno per scontate, gli errori dell'Austria, del Belgio e, forse, di Suzuka, no!

ANDREA DE ADAMICH

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTIP
1	8	X
2	11	1
1	19	X
X	24	2
1	25	X
1	27	2
X	28	2
X	29	1
2		1
1		2
1		2
X		2
1		12
		1

Montepremi		
al 13 lire	agli 8 lire	nessun
155.000.000	3.902.000.000	14
al 12 lire	al 7 lire	al 12 lire
4.672.500	6.501.900	36.780.000
	al 6 lire	al 11 lire
	22.700	1.933.000
		al 10 lire
		13.000

